

Belzec

Premier centre de mise à mort

de Robert Kuwalek, Alexandre Dayet

Editeur : Calmann-Lévy/Parution, Parigi, 2013

Finalmente tradotta in francese per iniziativa di Georges Bensoussan, la ricerca condotta dallo storico polacco Robert Kuwalek su Belzec, primo centro di sterminio di massa per gli ebrei polacchi, nell'ambito dell'Aktion Reinhardt.

Uscito in Polonia nel dicembre 2010 col titolo *“Obóz zagłady w Belżcu”*, oggi tradotto anche in tedesco (*Das Vernichtungslager Belzec*, Metropol Verlag, 2013) e stranamente ancora non in inglese, lo studio di Kuwalek storico del Museo di Majdanek-Lublin e docente di storia contemporanea all'Università di Lublino, nonché dal 2004 al 2007 direttore scientifico del Memoriale di Belzec -è attualmente non solo la prima monografia che la storiografia polacca ha dedicato a questo luogo importante per il genocidio degli ebrei, ma anche molto probabilmente l'unica al mondo.

In effetti, su Belzec si è sempre saputo pochissimo. Al nome corrisponde **il primo centro di sterminio di massa** costruito nel territorio della Polonia occupata ribattezzato dai tedeschi *Governatorato Generale* e organizzato come sede stabile di assassinio.

Da qui il titolo scelto dal curatore francese Bensoussan, peraltro criticato da alcuni colleghi che ritengono fuorviante la definizione di “primo centro”, essendo noto che alcuni mesi prima di Belzec, esattamente dal dicembre 1941, era entrato in funzione a circa 60 km da Lodz un altro centro di sterminio a Chelmno.

Situato nella porzione di Polonia occupata ribattezzata *Warthegau*, cioè la zona annessa al Reich, Chelmno tuttavia rimase per tutto il periodo del suo funzionamento un luogo organizzato in maniera meno strutturata dei campi dell'Aktion Reinhardt del Governatorato Generale, con camion a gas anziché strutture fisse di asfissia, con capacità di assassinio dunque ridotte rispetto agli obiettivi della Germania nazista di attuare un genocidio totale degli ebrei. Inoltre Chelmno, istituito nei pressi di un castello, fungeva da luogo di organizzazione amministrativa delle operazioni di sterminio poiché l'assassinio vero e proprio avveniva *in itinere*, cioè lungo il tragitto di morte che le vittime compivano rinchiusi nei camion a gas. I veicoli partivano da Chelmno, uccidevano al loro interno gli ebrei e li scaricavano alcuni chilometri più in là, nella foresta di Rzuchowski (4 km circa da Chelmno) dove venivano seppelliti i cadaveri in fosse comuni.



Ho conosciuto personalmente **Robert Kuwalek** in Polonia, nell'estate 2010, durante un seminario di studio col Mémorial de la Shoah e sono rimasta tanto colpita da questo storico brillante e appassionato da invitarlo più volte in Italia per un ciclo di conferenze (a Rimini, Venezia e a Ferrara). Per scrivere questo libro, Kuwalek ha impiegato 6 anni, leggendo tutto quello che ha potuto trovare su Belzec negli archivi polacchi e tedeschi, ma soprattutto intervistando la

popolazione locale (in questo sicuramente favorito dal suo essere uno del posto e non ebreo, in quanto la popolazione anziana della Polonia che fu testimone o complice della shoah non parla facilmente di questo vissuto ancora denso di vergogna, senso di colpa, sentimenti contraddittori e una certa dose rimasta di antisemitismo di cui peraltro ufficialmente si tace).

Il suo libro ricostruisce tutte le fasi di creazione e funzionamento del fino alla primavera del 1943, quando su ordine di Himmler Belzec venne chiuso, i corpi delle vittime riesumati e bruciati a cielo aperto, per poi cancellare ogni traccia di crimine.

Fu nell'ottobre 1941 che il Reichsführer Heinrich Himmler, responsabile dell'organizzazione dello sterminio degli ebrei, decise la creazione di un centro speciale proprio a Belzec, situato poco distante da Lublino e dotato di uno snodo ferroviario strategico, in collegamento oltre che con Lublino con Zamość, Rawa Ruska e Lvov.

I tedeschi occupanti conoscevano bene Belzec perché nei pressi della cittadina polacca fin dal 1940 avevano aperto un campo di lavoro coatto per prigionieri ebrei della regione.

Himmler non precisò lo scopo reale del campo (utilizziamo questo termine pur nella consapevolezza che Belzec, Treblinka e Sobibor non furono veri e propri campi, ma la storiografia di lingua inglese e israeliana continua per la maggioranza a utilizzare la definizione di "death camps", mentre i francesi preferiscono quella di "centre de mise à mort") che venne costruito dal novembre dello stesso anno e iniziò a funzionare dal 17 marzo 1942 con tre camere a gas funzionanti per mezzo di monossido di carbonio, alle quali si aggiunsero presto altre camere a gas mobili adibite per mezzo di camion.

Alla direzione di Belzec venne nominato l'ufficiale delle SS Christian Wirth (sostituito dal giugno 1942 da Gottlieb Hering) che si era distinto nel condurre l'operazione detta « Programma T4 » (l'assassinio dei disabili psichici e fisici del Reich perpetrato tra l'autunno 1939 e il 1941), coadiuvato dal collega SS Josef Oberhauser, da una trentina di membri delle SS e 120 guardie ucraine, reclutate tra i prigionieri di guerra sovietici e addestrate appositamente al campo di Trawniki per occuparsi della gestione dei prigionieri all'arrivo, facilitando e snellendo le operazioni di assassinio.

All'arrivo dei treni alla stazione di Belzec (composti in media da 40 fino a 60 vagoni l'uno), le SS davano l'ordine di staccare venti vagoni alla volta e di condurli fin dentro al campo, dove le vittime venivano fatte scendere brutalmente e, dopo un annuncio "tranquillizzante" volto a mascherare la realtà del luogo, costrette a denudarsi e infine condotte a piedi, di corsa, verso le camere a gas attraverso un percorso a corridoio obbligato.

Nelle camere a gas erano installate finte docce per ingannare fino alla fine le vittime e mantenere la folla tranquilla, velocizzando l'intero processo che dall'arrivo all'assassinio e alla sepoltura dei corpi doveva durare solo poche ore. Una volta "smaltito" il primo contingente di vagoni, si proseguiva con gli altri fino ad aver "trattato" l'intero treno.

A Belzec non c'era una vera e propria selezione come invece a Birkenau tra abili e inabili al lavoro. Tutti dovevano essere uccisi nel più breve tempo possibile, ma alcune centinaia di ebrei venivano selezionati per occuparsi dello smaltimento dei vestiti, oggetti delle vittime e infine dei cadaveri che venivano gettati in fosse

comuni. Questi prigionieri venivano uccisi e sostituiti dopo pochi giorni o settimane, affinché non rimanessero in vita testimoni del genocidio.

Il campo cessò la sua attività nel dicembre 1942 e nei primi mesi del 1942 i tedeschi ordinarono la riesumazione dei corpi delle vittime e l'incenerimento dei cadaveri affinché sparisse ogni traccia del crimine commesso.

A giugno del 1943, dell'assassinio degli ebrei non rimaneva più alcun segno visibile, la terra era stata smossa, le fosse coperte accuratamente, le installazioni omicide distrutte

Il numero di vittime di Belzec fu altissimo, in circa 10 mesi (dal marzo al dicembre 1942) si stima che vennero assassinate tra le 430.000 e le 500.000 persone, al 95 ebrei polacchi, in gran parte provenienti dal distretto di Lublino e dalla Galizia, oltre ad alcune migliaia di ebrei provenienti dalla Germania, Austria, Cecoslovacchia e Slovacchia. Anche alcune migliaia di zingari Rom e Sinti, di cui non si conosce esattamente una stima precisa (forse, dicono gli storici, circa 5mila) vennero deportati e uccisi a Belzec come gli ebrei.

Appare sconcertante leggere nella rigorosa costruzione di Kuwalew (che non fa sconti ai suoi connazionali per la lunga rimozione e l'oblio del genocidio) l'assenza quasi totale di reazione da parte della popolazione locale – residente fino alla fine della guerra a pochi metri dal campo – e di rivolte da parte dei prigionieri, che arrivavano certamente in condizioni di grave prostrazione e sofferenza, spesso in famiglia con bambini e anziani, ma che soprattutto venivano ingannati dai nazisti che diffondevano la voce di deportazioni a est per adibire gli ebrei al lavoro coatto.

Tuttavia, se a Sobibor, Treblinka e Birkenau ci furono, come sappiamo tentativi coraggiosi e disperati di rivolte organizzate da parte dei prigionieri, a Belzec non ci furono, salvo rari atti di resistenza individuale e solamente tre sopravvissuti – per quanto ci risulta – uscirono vivi dal campo.

Peraltro Jan Karski - esponente del principale movimento di resistenza polacco che cercò inutilmente (non venne creduto) di informare gli Alleati circa lo sterminio in atto nel suo paese –aveva erroneamente affermato nel suo rapporto del 1943 di aver visitato il campo di Belzec, confondendolo però con Izbica Lubelska, un terribile ghetto di transito situato tra Lublino e Belzec. A Izbica, tra il marzo e il maggio 1942 vennero trasferiti e lasciati in condizioni disumane tra gli 11.000 e i 15.000 ebrei dell'Europa centro occidentale (tedeschi, austriaci, cechi e slovacchi) che dovettero ammassarsi senza igiene né cibo insieme alle migliaia di ebrei polacchi già concentrati sul posto.

In realtà Karski aveva visitato sì visitato Belzec, ma la cittadina omonima nel 1939, assistendo tra l'altro a diverse azioni violente nei confronti degli ebrei locali, comunque ben prima dell'istituzione e avviamento del centro di sterminio di massa e nei suoi ricordi traumatici aveva confuso il luogo con Izbica Lubelska.

Il Memoriale di Belzec con un'esposizione permanente e un centro di insegnamento è stato creato sul luogo del genocidio nel 2004

Sito Internet: <http://www.belzec.eu/articles.php?acid=80&lng=1&lng=1>